

RICORDO DI UN MAESTRO ANTONIO GHIRELLI

Marco Impiglia
mimpiglia@tiscali.it

«Un napoletano bianco». La definizione, che è di un altro eccelso giornalista napoletano, Gino Palumbo, venne accettata con un sorriso da Antonio Ghirelli. Essa si riferiva al fatto che Ghirelli fosse uno stakanovista e che tenesse una programmazione perfetta della sua giornata lavorativa. Era proprio un napoletano tedesco: partenopeo in quanto a fantasia, teutonico in quanto a capacità organizzative. Quelle stesse che l'hanno portato a guidare con piglio da innovatore, lungo l'arco di una carriera lunghissima in campo giornalistico, testate come "Paese Sera", "Tuttosport", il "Corriere dello Sport", "Il Globo", "L'Avanti", il "TG2"; con in più la direzione dell'ufficio stampa del Quirinale dal 1978 al 1980, sotto la presidenza di Sandro Pertini, e l'impiego nello stesso ruolo a favore del Capo del Governo Bettino Craxi. Non dimenticando la collaborazioni a molti altri giornali e periodici (citiamo "La Voce", "Il Politecnico", "Il Mondo", "L'Unità", "Il Corriere della Sera", "La Gazzetta dello Sport", "Milano Sera", "La Repubblica d'Italia", perfino il fumetto "Topolino", del quale fu traduttore per un breve periodo) e la produzione saggistica dedicata alla città di Napoli, alla storia e alla politica italiana.

Un nome, quello luminoso di Pertini, che ci riallaccia alla militanza politica di Ghirelli. Uscito dal bailamme della guerra con un'iscrizione al Pci datata 1942, l'apparizione dei carri armati dell'Urss nelle vie di Budapest (1956) gli fece inserire nel portafogli la tessera del Partito socialista. Il socialismo di Ghirelli fu quello nenniano, di incontro con la Democrazia cristiana per arrivare a governare insieme il Paese, coadiuvandone le due anime garibaldina e reazionaria. No al cieco filo-sovietismo, dunque, ragione per cui, quando giunse in Italia il libretto di Gerhard Vinnai *Fußballsport als Ideologie*, stampato a Francoforte sul Meno nel 1970 e pubblicato in Italia nel novembre di quello stesso anno dalla Guaraldi col titolo *Il calcio come ideologia*, opera per molti versi sorprendente che bollava il football come una prassi alienante partorita dalla società capitalista, Ghirelli ne "Il Corriere della Sera" definì il tedesco orientale «non un pensatore, uno studioso, ma un guerrigliero dell'analisi sociologica». E il suo articolo si intitolava: *Da Marcuse a Cuccureddu*.

Ghirelli è stato un grandissimo giornalista, dalla prosa fluida e convincente, senza fronzoli e diremmo all'inglese, di semplice lettura e al contempo ironica, documentata, acuta. Rifuggiva la retorica e le fioriture, aspetto che lo differenziava da un altro celebre scrittore e polemista di sport suo coevo: Gianni Brera. Al padano Brera una volta capitò di battere i tasti della Olivetti per dire del napoletano Ghirelli che, quando raccontava ai lettori una partita di calcio veduta allo stadio, la sua era una fantasia di concetti senza una vera analisi tecnico-tattica. Due autentici apostoli che sembrano il prodotto ultimo della "questione meridionale", Brera e Ghirelli, e certo non è un caso che le storie del calcio ancora oggi più popolari in Italia siano le loro: la storia di Ghirelli, pubblicata nel

1954 (un libriccino Einaudi dalla copertina gialla, formato cm 17x11) in concomitanza con i Mondiali in Svizzera, e la risposta di Brera del 1975, dopo i Mondiali in Germania. Due volumi tanto egualmente godibili quanto diversi nello stile: tecnico, romanzato e aneddotico quello di Brera, fondamentalmente incardinato su di un «pregiudizio anti-meridionale e sulla teorizzazione di una inferiorità genetica dell'atleta italiano» (parole di Ghirelli); serenamente critico, con un'attenzione costantemente puntata ai risvolti sociali, politici ed economici, quello di Ghirelli. Personalmente, mentirei se vi dicessi che ho sfogliato con più divertimento la *Storia del calcio in Italia* di Ghirelli rispetto alla *Storia critica del calcio italiano* di Brera. E tuttavia, allorché nel 1990 stavo sudando alla mia tesi di laurea sullo sport e il fascismo, fu la quarta edizione dell'opera di Ghirelli, che si concludeva coi trionfi napoletani di Maradona e l'augurio agli azzurri per i campionati mondiali da disputare in casa, quella che andai a consultare.

Sul Ghirelli giornalista, possiamo dire che egli fu soprattutto un difensore della "causa meridionale" e un esaltatore delle nuove generazioni come sorgenti per un futuro migliore, più etico. Fu un vero amante dello sport letto in una chiave di embrocazione sociale, fattore altamente positivo. Lo si evince da queste frasi estrapolate dal un suo fondo del 1961, scritto per salutare i lettori del "Corriere dello Sport" quale nuovo direttore:

«È un mucchio di tempo, sono anni che sognavo il "Corriere"[...] Meridionale come me, il "Corriere" era un approdo naturale... Mi sembra di conoscervi uno a uno. So che siete che siete più intemperanti dei tifosi del Nord, ma naturalmente un poco più scettici ed ironici e insieme teneri [...]. Certo il lavoro che ci aspetta è enorme [...]. La linea del "Corriere" è molto semplice: difenderemo il centro-Sud senza mai smarrire il senso dell'unità del paese; lotteremo per tenere lontani i partiti e gli interessi politici dall'autonoma organizzazione olimpica; ci batteremo per assicurare ai giovani un avvenire, ma anche un presente! Più sereno, più sano e spensierato. Io sono convinto che lo sport aiuti a vivere [...]. Oggi, in Italia, lo sport è in gran parte solo una difesa contro l'angoscia e la monotonia delle nostre giornate; domani, dovrà diventare qualcosa di meglio: un costume diffuso, che aiuti i ragazzi a formarsi una personalità limpida, schietta, forte [...]. Mi piacerebbe risvegliare l'energia, l'entusiasmo, l'intelligenza che giacciono sepolti – come in una preziosissima miniera inesplorata – in fondo alla nostra provincia. Non immagino soddisfazione più grande».

Ghirelli è stato un precursore della storiografia sportiva in Italia, considerando anche l'inserito sullo sport che entrò, al volgere degli anni settanta, nel novero dei volumi dedicati dalla *Enciclopedia Einaudi* alle vicende del nostro Paese? Oggi un simpatico professore di storia contemporanea che vive tra Londra e Milano, John Foot, definisce il libro di Ghirelli del 1954 «fondamentale e assolutamente originale, un classico, scritto con eleganza, sobrietà e basato su una ricerca profonda e intelligente». E non dimentichiamoci di un ulteriore lascito che lo scrittore napoletano ci ha dato nel 2003: il saggio *Il Giornalismo sportivo* apparso all'interno della *Enciclopedia dello Sport Treccani*, volume *Arte Scienza Storia*.

Ma non mi ha affatto sorpreso, rileggendomi gli interventi spesi ventitré anni or sono sulla rivista intellettuale "Italia Contemporanea" da alcuni storici e sociologi italiani e stranieri, - Pivato, Papa, Panico, Rossi, Portelli, Grozio, Bonetta e altri - interventi tesi a notificare i colpevoli ritardi della storiografia nazionale riguardo allo sport, che nessuno di loro abbia, all'epoca, citato Ghirelli. Il buon Ghirelli che, pure, nel 1984 è stato il Padre Nobile della rivista "Lancillotto e Nausica", della quale lesse le bozze del numero d'esordio caldeggiandone l'accoglienza presso le redazioni sportive.

Con la stessa umanità, sensibilità e generosità, Ghirelli qualche anno fa è stato felice di accettare l'affiliazione onoraria alla Siss; e l'abbiamo avuto ospite in alcuni congressi romani. Ultimamente, stava lavorando ad un libro su Pietro Nenni. Lo scorso autunno, nel 2011, telefonandogli per avere un suo ricordo personale di Fulvio Bernardini, oggetto delle mie attuali ricerche, gli chiesi se se la sarebbe sentita di redigere una storia globale dello sport italiano della prima e seconda repubblica: un bel racconto condotto sul binario dello humour e del rigore scientifico. Mi rispose che ormai c'erano fior di storici che potevano farlo meglio, molti anche giovani, e che il tempo dei libri di sport per lui era finito. Lì per lì non seppi cosa controbattere, per cui m'inclinai a quell'umiltà velata di stanchezza. Sorga, ora, caloroso il nostro plauso al maestro del giornalismo sportivo italiano Antonio Ghirelli.

